

La **lettera****«Siamo ostaggi del debito pubblico, via a (vere) privatizzazioni»**

Caro direttore, domani e l'11 settembre il governo incontrerà le parti sociali sull'agenda per la crescita e la produttività. Come ha giustamente osservato Angelo Panebianco sul «Corriere della Sera» di mercoledì scorso, crescita e produttività hanno bisogno di linguaggio e scelte chiare. Promettere risorse e incentivi è cosa ben diversa da un'auspicabile defiscalizzazione coperta da tagli di spesa. Mario Monti sa bene che bisogna evitare formule e impegni che appaiono vuoti a milioni di italiani colpiti duramente dalla crisi con la perdita di reddito e patrimonio, lavoro e impresa. In tale situazione bisogna essere chiari a costo di essere tranchant. Il premier lo è stato, all'inizio del suo governo. È stata la politica, in 18 anni prima del governo di emergenza, a bruciare 500 miliardi di minori interessi sul debito pubblico dovuti all'euro, 200 miliardi di proventi da privatizzazioni, 700 miliardi di avanzzi primari realizzati alzando le tasse agli italiani mentre i governi accrescevano la spesa corrente. Con il risultato che abbiamo ancor più debito pubblico. Ma ora il presidente del Consiglio deve tenere in pugno le redini. Perché gli italiani vedono e subiscono sia l'aggravamento fiscale che la recessione mentre, sulla crescita, assistono alla ripresa di un vecchio copione, che caratterizzava ogni fine legislatura dei governi politici. I componenti del governo iniziano ad annunciare misure e risorse irrealistiche, anche in funzione di

future ambizioni politiche. Ma promesse e cifre mirabolanti hanno, sino ad ora, portato al nulla. Monti può e deve fermare questa pericolosa deriva. Per almeno due ragioni. La prima è di puro realismo. Nei mesi davanti a sé, più che a grandi nuovi piani il governo pensi ad attuare ciò che ha già varato. Alcune cose importanti sono adottate, come l'Ace per la crescita delle imprese e il rifinanziamento al fondo di garanzia. Altre misure sono state negative, come l'abbattimento dell'agevolazione al salario di produttività. Ma tantissime altre, infine, restano solo sulla carta. Sulle liberalizzazioni il percorso si è interrotto. La più volte annunciata Authority dei trasporti, ad esempio, non ha ancora visto la luce. Dei 161 decreti attuativi dei decreti legge approvati dal Parlamento, solo 25 sono stati emessi. Le 13 forme di agevolazione fiscale, previste per i contribuenti in regola dal salva-Italia, sono dopo 10 mesi promesse non mantenute. A differenza degli aggravi, tutti entrati in vigore. Nel frattempo, l'Agenzia delle entrate ha preso a trattare molte start up tecnologiche regolarmente costituite e finanziate da fondi di venture capital come società di comodo! Altro che innovazione per la crescita... La seconda ragione è strutturale. Per una vera strategia di crescita e produttività, più dei provvedimenti a pioggia serve un cambio di passo politico. Da più di un decennio, la crescita potenziale italiana si è venuta praticamente azzerando. Le

ragioni sono note: imposizione esorbitante, mal distribuita ed abusiva; apparati pubblici inefficienti, costosi ed impermeabili a merito e controllo; mercati dei servizi alla produzione oligopolistici e chiusi alla concorrenza. Il sistema finanziario italiano resta ostaggio del debito pubblico: bisogna abatterlo cedendo attivi patrimoniali pubblici, senza colpire i contribuenti con patrimoniali aggiuntive o mascherate. La cessione va compiuta con procedure di mercato e da figure serie e competenti. Fuori dal perimetro pubblico. Se si affida alla Cassa Depositi e Prestiti, con tutto il rispetto nessuno può davvero credere che si stia privatizzando. Per tornare a crescere occorre anzitutto rivoltare come un calzino lo Stato, il suo perimetro, le sue priorità. Tante volte Monti, parlando, ha mostrato di condividere questa visione. Ma per porla in essere, occorre che politica e partiti prendano davanti agli italiani impegni chiari. E che gli elettori giudichino. Un grande patto per la crescita è possibile solo con un radicale cambio di passo. Altrimenti gli italiani continueranno a subire nella vita quotidiana i morsi del reddito che scende, mentre la benzina sale per le accise governative. Procedere con annunci subito smentiti, significa accrescere la sfiducia.

Michele Boldrin, Sandro Brusco, Carlo Calenda, Oscar Giannino, Andrea Romano, Nicola Rossi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

firmatari

La convention ItaliaFutura, il think tank di Luca Cordero di Montezemolo, e «Fermare il declino», promosso da Oscar Giannino, hanno annunciato una convention per novembre. Obiettivo: riunire le forze di ispirazione liberale di centro

I nomi

Tra i firmatari Andrea Romano, direttore di ItaliaFutura, Nicola Rossi e Carlo Calenda del comitato direttivo; gli economisti Michele Boldrin, Sandro Brusco e Oscar Giannino

